

## SESTA DOMENICA DOPO IL MARTIRIO DEL PRECURSORE - ANNO B

Potremmo esprimere il tema della Liturgia della Sesta Domenica in questo titolo: **anche oggi Cristo diffonde il suo annuncio di salvezza tramite noi, suoi inviati.**

E vediamo come tale tema è svolto nelle pagine bibliche dell'Anno B.

### LECTIO

La **Lettura** (Is 45, 20-24) è presa dal cosiddetto Secondo Libro di Isaia (capp. 40-55).

Guardando ai destinatari di questo messaggio ("i superstiti delle nazioni" v. 20) e al suo contenuto ("il volgersi a Dio di tutti i confini della terra" v. 22), gli studiosi deducono che la sua composizione sia "recente", quindi non del VI sec. a.C., come la gran parte del Libro, ma di due secoli dopo, verso il sec. IV a.C.: epoca di numerose guerre (crisi dell'impero persiano, guerra dei Macedoni contro i Greci, conquiste di Alessandro Magno, guerra tra i generali successori di Alessandro).

I "superstiti" sono i sopravvissuti a una battaglia perduta e allo sfacelo che ne è derivato. E tali superstiti non sono semplicemente ebrei **tra** i gentili, ma **tutte le genti**, ebrei e non ebrei.

Infatti, il fulcro del brano sta nei vv. 22-24, dove leggiamo l'appello del profeta a tutte le genti perché orientino il loro volto a Jahvè. Ognuno potrà così scoprire liberamente e personalmente la presenza del Signore negli eventi della storia. E potrà **dire a tanti altri**: "Solo nel Signore, in Jahvè, si trovano **giustizie** (fedeltà alle promesse, vittoria,...) e potenza (possibilità per l'uomo di **sperare**)".

L' **Epistola** (Ef 2, 5-13) ci trasmette una parte di una specie di inno che la genialità dell'Apostolo Paolo ha composto alla fine della sua vita, probabilmente nella prigionia a Roma. Varrebbe la pena di leggere il brano dal v. 4.

La parte che interessa il tema di questa Domenica è il finale della pagina proclamata: "Ora, ... voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini..."(v. 13).

L'Apostolo fa riferimento ai **non ebrei** che erano senza Messia, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio... (v. 12).

Come mai ora sono diventati "vicini"? Certamente qualcuno ha annunciato loro la salvezza di Cristo.

Chi è stato? **Non lo sappiamo**. Al cap. 6, v. 21 di questa Lettera, Paolo scrive che manda Tichico, "fratello carissimo e fedele ministro nel Signore" a dare sue notizie ai destinatari della Lettera e a confortare i loro cuori. Ma non si accenna che sia stato lui ad evangelizzare. Anche perché nei più antichi codici della Lettera non è scritto il nome dei destinatari. Non c'è "Efesini".

A questo punto, il discorso sugli inviati ad annunciare la salvezza si allarga e **può coinvolgere ognuno di noi**. Anche oggi, infatti, Gesù ha bisogno di inviare nel nostro mondo donne e uomini a testimoniare e ad annunciare la gioia del Vangelo.

Il **Vangelo** (Mt 20, 1-16) ci presenta la parabola degli operai giornalieri della vigna. È una pagina molto in sintonia con il tema di questa Domenica: "Chiamati e inviati".

Secondo la giustizia, la paga deve corrispondere alla fatica. Gesù non contesta, neppure minimamente, questa giustizia, né la esclude. Ma introduce una novità: nel piano di Dio hanno un posto anche gli sfortunati, anche i peccatori.

Anzi: si vedono due possibilità di applicazione di questa parabola:

1- l'evangelista (è solo Matteo che ci riporta questa parabola di Gesù!) vuole **confortare i "piccoli"**, gli insignificanti, i cristiani sedentari (rispetto alle personalità importanti) e assicurare loro che nel regno dei cieli le personalità non godranno di alcuna preminenza.

2- Matteo vuole **mettere in guardia i "grandi"** e avvertirli che, anche se essi si sono affaticati nella vigna della Chiesa più degli altri, non ci saranno privilegi per loro.

Certo! Alla fin fine tocca ad ogni lettore del Vangelo scegliere con chi identificarsi: se con i primi assunti o con gli ultimissimi che sono andati a raggiungerli.

Ma per meglio esprimere il messaggio dell'evangelista, potremmo parafrasare così il v. 16 "gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi": nel regno dei cieli, tutti saranno ultimi anche se primi, e primi anche se ultimi.

Questo ci fa intravedere il meraviglioso stile di comunione nell'Aldilà, che non ha paragoni sulla terra.

#### MEDITATIO

1- Almeno nell'Occidente, in particolare nell'Europa dalle origini giudeo-cristiane, stiamo vivendo un'epoca di emarginazione dei credenti, di secolarizzazione aggressiva, quasi di insignificanza sociale dei cattolici.

Eppure, la Parola di Dio che oggi abbiamo ascoltato, ci assicura che - anche se molto sembra in sfacelo - c'è una **potenzialità enorme all'opera**: quella del Signore.

Solo in Lui si trovano fedeltà alle sue promesse, possibilità per l'uomo di sperare, e "vittoria".

È impossibile che tutto il mondo - per il quale Dio ha mandato il Figlio suo, quindi tutto se stesso - finisca nel niente, per guerre, distruzione dell'ambiente, ingiustizie assurde.

2- Dio però ci chiama alle nostre responsabilità. Niente avviene automaticamente o per inerzia. Tutti siamo chiamati a uno **scatto dell'anima**. Non solo quelli che hanno grandi capacità, doti di intelligenza, di organizzazione, di imprenditoria, di governo. Il Signore vuole "inviare" anche chi ritiene di aver già dato tutto, anche chi è anziano, anche chi si ritiene "insignificante".

**Tutti hanno possibilità**: incoraggiare, consolare, ascoltare, sorridere, aiutare, pregare, servire, amare senza aspettarsi niente in contraccambio...

Occorre fermarsi, fare silenzio e sentire la voce del Signore: "Andate anche voi nella mia vigna!".

3- Forse il pericolo più grosso da cui metterci tutti in guardia, è quello del lasciarsi sottilmente prendere dallo spirito del potere, dal sentirsi di valere, di "contare", che poi porta a puntare sul ruolo, sul posto che si occupa, sull'importanza che si ritiene di avere.

È significativo che, qualche versetto dopo il nostro brano, l'evangelista metta l'episodio della richiesta dei figli di Zebedeo di sedersi alla destra e alla sinistra di Gesù nel suo regno.

L'accogliere in sé - quasi inavvertitamente - uno stile di questo genere distrugge il nostro essere solo discepoli di Gesù. E si rischia di non riuscire a portare al nostro mondo la novità del Vangelo.

ACTIO

1- È iniziata l'Assemblea Generale sulla Chiesa sinodale.

Il convertirci all'ascolto e al metodo del **colloquio nello Spirito** - fondamentale per lo stile di Chiesa che Dio vuole per il nostro tempo - è proprio quanto richiede a noi la Liturgia della Parola di questa Domenica.

Siamo quindi invitati a prenderla molto sul serio e ad aiutarci a metterla in pratica: gli uni, gli altri.

2- Il mese di Ottobre è il mese del Rosario, il mese in cui guardiamo a Maria come nostro modello.

Lei era proprio la Parola di Dio, che è proclamata oggi, **vissuta alla lettera**. Sotto ogni frase possiamo vedere descritto lo stile suo.

Pregare il Rosario è contemplare e far nostro il più possibile il suo modo di vivere, non cantellare una filastrocca.

3- Ottobre è anche il mese missionario. Non è solo l'occasione di mandare aiuti a chi soffre e ha meno di noi. Ma soprattutto è il tempo di fare quello "scatto dell'anima", cui ci ha invitato la Parola di Dio ascoltata.